

Rassegna Stampa

di Giovedì 21 novembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
36	Italia Oggi	21/11/2019	<i>INGEGNERIA, I CORSI SONO 791</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
4	La Repubblica	21/11/2019	<i>PONTE MORANDI, ANCHE IL MINISTERO SAPEVA AUTOSTRADE: IL RISCHIO CROLLO ERA SOLO TEORICO (M.Lignana)</i>	4
27	Corriere della Sera	21/11/2019	<i>IL FAI A VENEZIA: NO A GRANDI OPERE, RICUCIRE LA LAGUNA (E.Lorenzini)</i>	5
34	Italia Oggi	21/11/2019	<i>DE MICHELI: PRESTO SUL SITO CONTATORE OPERE SBLOCCATE</i>	6
Rubrica Ambiente				
27	Corriere della Sera	21/11/2019	<i>LA CINA E IL CARBONE LE NUOVE CENTRALI CHE METTONO A RISCHIO I PIANI GLOBALI ANTI CO2 (S.Agnoli)</i>	7
Rubrica Imprese				
34/35	Corriere della Sera	21/11/2019	<i>ILVA, IL GOVERNO AI MITTAL: VIA I 5 MILA ESUBERI DAL TAVOLO DEL NEGOZIATO (R.Querze')</i>	8
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	21/11/2019	<i>I GEOMETRI GUARDANO AL DOMANI</i>	9
Rubrica Università e formazione				
32	Corriere della Sera	21/11/2019	<i>LE NUOVE VIE DELL'APPRENDIMENTO (G.Lo Storto)</i>	10
Rubrica Professionisti				
36	Italia Oggi	21/11/2019	<i>PROFESSIONI, PIENA LIBERTA' PER L'ACCESSO</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Italia Oggi	21/11/2019	<i>BANCHE E PROFESSIONISTI SPIE DEL FISCO (F.Vedana)</i>	12
5	Il Sole 24 Ore	21/11/2019	<i>SANZIONI SUL POS VERSO IL TAGLIO (M.Mobili)</i>	13

REPORT CNI
**Ingegneria,
 i corsi
 sono 791**

Nell'anno accademico 2019-2020 sono stati attivati in Italia 791 corsi di laurea in ingegneria, tra corsi di primo livello e di laurea magistrale, compresi i 12 nuovi di laurea a «orientamento professionale». Il numero dei corsi è sostanzialmente stabile, risultando in leggero aumento rispetto al 2018-2019. Quelli di primo livello, più numerosi, sono relativi all'area di ingegneria dell'informazione, seguiti da ingegneria industriale. Per quanto concerne le lauree magistrali, invece, i corsi più numerosi sono quelli relativi all'ingegneria industriale, ma altri 82 corsi attengono sia al settore industriale che a quello dell'informazione. E quanto emerge dal consueto rapporto sui corsi di laurea in ingegneria elaborato dal Centro studi Cni. Gli atenei con il maggior numero di corsi sono quelli di Roma, Torino e Milano, seguiti da Bologna e Padova. In 66 province si registra, comunque, almeno un corso di laurea in ingegneria. Ormai rilevante è anche il numero di corsi erogati in lingua inglese: per la laurea magistrale se ne contano infatti 110, pari a quasi un quarto (24,2%) dell'offerta complessiva di secondo livello. Il rapporto mostra, inoltre, che in ben 66 province italiane esiste almeno un corso di laurea in ingegneria. Roma si conferma la principale area di formazione ingegneristica con 97 corsi, seguita da Napoli e Milano (entrambe con 48 corsi). «L'analisi del nostro Centro studi», dice Giuseppe Margiotta, presidente del Centro studi Cni, «attesta come il numero di corsi di laurea in ingegneria vada consolidandosi, facendo registrare anche un piccolo segno positivo. Mi preme poi sottolineare», conclude Margiotta, «come risulti particolarmente spiccata l'attitudine, da

parte dei nostri atenei, ad attivare corsi in lingua inglese che hanno lo scopo, da un lato, di formare laureati in grado di competere anche all'estero e, dall'altro, di attrarre studenti stranieri. Nell'ultimo anno accademico analizzato un corso di laurea magistrale su quattro è svolto in lingua inglese. Un dato che mi sembra particolarmente significativo».

© Riproduzione riservata



Ponte Morandi, anche il ministero sapeva Autostrade: il rischio crollo era solo teorico

Un rappresentante delle Infrastrutture partecipò alla riunione del consiglio di amministrazione della società Atlantia in Borsa cede il 2,2%. Primo incidente nel cantiere del nuovo viadotto: tre operai contusi

di Giuseppe Filetto
Marco Lignana

GENOVA – Anche i vertici del ministero delle Infrastrutture nel 2015 erano a conoscenza del “rischio crollo” per il Ponte Morandi: di quel documento stilato un anno prima, finora segreto ma sequestrato dalla Guardia di Finanza nella sede di Atlantia e di Autostrade. Alle sedute del consiglio di amministrazione di Aspi partecipa un rappresentante del Mit, membro del Collegio sindacale. E questo organo con il cda ha condiviso “l’indirizzo di rischio basso” per il viadotto genovese, poi crollato il 14 agosto 2018 (proprio ieri il primo incidente nel cantiere del nuovo ponte, con tre feriti lievi).

Autostrade per l’Italia, però, in una nota precisa: «La società non è

in alcun modo disponibile ad accettare rischi operativi sulle infrastrutture. Di conseguenza, l’indirizzo del cda alle strutture operative è di presidiare e gestire sempre tale tipologia di rischio con il massimo rigore, adottando ogni opportuna cautela preventiva». E ancora: «Per quanto riguarda l’area dei rischi operativi, nella quale rientrava anche la scheda del Morandi, il cda di Autostrade ha sempre espresso l’indirizzo di mantenere la propensione di rischio al livello più basso possibile».

La concessionaria non smentisce l’esistenza del rapporto svelato da *Repubblica*, ma sostiene che il rischio fosse solo teorico. Il titolo Atlantia, in ogni caso, comunque ieri in Borsa ha perso il 2,22 per cento.

E però i finanziari del Nucleo operativo metropolitano e del Primo gruppo di Genova, in quello stesso giorno del marzo scorso, hanno sequestrato altre relazioni tecniche a

corredo del “catalogo del rischio”. In esse gli ingegneri esprimono preoccupazioni: «L’opera non si riesce a tenere sotto controllo», data l’impossibilità di monitorare gli stralli e i cassoni del viadotto.

Il documento sul rischio crollo già nel 2015 viene sottoposto al vaglio dei cda di Aspi e Atlantia, in concomitanza alla presentazione del progetto di retrofitting (consolidamento) delle pile 9 (quella crollata) e 10. Nel 2017 però avvengono due variazioni di rilievo. La prima: la responsabilità sul Morandi passa dalle Manutenzioni dirette da Michele Donferri Mitelli alla Direzione di tronco di Genova, guidata da Stefano Marigliani (entrambi indagati). La seconda modifica: nel catalogo del rischio non si parla più di “crollo” ma di “perdita di staticità”. Durante gli interrogatori a tutti e due è stato chiesto conto di quei cambiamenti: si sono avvalsi della facoltà di non rispondere.

▼ La gru inclinata

Una delle gru del cantiere del nuovo viadotto inclinata a causa del cedimento del terreno. Quello di ieri è stato il primo infortunio sul lavoro (tre gli operai contusi) nel cantiere



▲ Ieri su Repubblica

L’articolo che ha svelato il report in cui già nel 2014 si attestava il rischio di crollo del ponte Morandi

L'appello

Il Fai a Venezia: no a grandi opere, ricucire la Laguna

VENEZIA Dal 1501 nel palazzo dei Dieci Savi, storica sede dell'autorità di governo della laguna, il Magistrato alle acque, ora soppresso dopo lo scandalo Mose, campeggia un monito scritto sulla pietra: «La città dei Veneti è protetta dalle acque in luogo di mura e pertanto chiunque oserà arrecar danno alle acque pubbliche venga condannato come nemico della patria». Da quel monito parte il fai (Fondo per l'ambiente italiano) che ieri per la prima volta ha riunito il consiglio di amministrazione lontano da Milano e direttamente in Laguna, a poco più di una settimana dall'acqua alta record di 187 centimetri, per lanciare un documento programmatico dal titolo «Capire, per il futuro di Venezia».

La via per difendere Venezia secondo il Fai è imboccare un modello di sviluppo sostenibile, «una paziente e delicata "ricucitura" del tessuto lagunare, affidata a progetti di ingegneria ambientale». «La Laguna — è scritto nel documento — è stata asservita prima a una visione essenzialmente industriale e oggi al solo comparto crocieristico con le conseguenze di uno svilimento ulteriore della città a un'insensata Disneyland del turismo di massa».

Sotto accusa il progetto dello scavo di nuovi canali. «I grandi canali artificiali sono come autostrade dell'acqua alta — sostiene il Fai —. I tipici bassi fondali sono spianati con conseguenze drammatiche perché la laguna non è più in grado di offrire una re-

golazione naturale del propagarsi delle maree». Le proposte del Fai sono 3: stop a nuovi scavi, diverso modello di sviluppo, un'amministrazione dedicata alla città. Ovvero giungere alla separazione tra Venezia e Mestre, una scelta che i cittadini sono chiamati a fare nel referendum consultivo che si celebra il prossimo primo dicembre.

«Accogliendo il grido di dolore che giunge da Venezia serve con efficacia e tempestività una gestione congiunta della Laguna, che garantisca la salute della stessa e la salvezza della città. Serve un'amministrazione dedicata alla città e alle isole con competenze specifiche e un forte senso di responsabilità civica» conclude il documento. Spiega Maurizio Rivolta, vice-

presidente Fai: «Venezia rischia di diventare la prima vera importante vittima del cambiamento climatico, va considerata un'emergenza globale, si spendano così tutte le risorse possibili».

Affida il suo pensiero a una lettera la presidente onoraria del Fai, Giulia Maria Crespi: «Tutto il mondo ha gli occhi puntati su Venezia, questo gioiello unico dell'umanità, ma dobbiamo avere la consapevolezza di ammettere che manca il coraggio ai politici e agli uomini di potere di prendere decisioni drastiche, certamente al momento impopolari, che però potrebbero contribuire alla salvaguardia dell'arte e di Venezia e favorire un nuovo ripopolamento».

Elisa Lorenzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua alta

● Venezia e tutta l'area della Laguna la scorsa settimana sono state interessate da eccezionali e ripetuti fenomeni di acqua alta

● Il 12 novembre è stato registrato il picco più alto: l'ondata di marea ha raggiunto 187 centimetri sopra il livello medio del mare



De Micheli: presto sul sito contatore opere sbloccate

«Presto sul sito del ministero delle infrastrutture ci sarà il contatore delle opere sbloccate. La sfida sarà trasformare le risorse stanziare in passato in somme da poter spendere per poter far partire i cantieri». Ad annunciarlo, la ministra delle infrastrutture e trasporti, Paola De Micheli, all'assemblea Anci di Arezzo. La ministra ha spiegato che un passaggio decisivo per velocizzare i lavori sarà il varo del regolamento unico del codice appalti in arrivo a dicembre. De Micheli ha di recente firmato il decreto di nomina della commissione di 13 esperti che dovrà elaborare un testo aperto da sottoporre agli operatori. Le prime indiscrezioni sul regolamento parlano di un testo già molto corposo (più di 200 articoli) ma secondo De Micheli tutto ciò era inevitabile. «Abbiamo bisogno di certezza e il regolamento è uno strumento interpretativo indispensabile perché noi abbiamo avuto una stratificazione normativa velocissima con cambi di codice in quattro anni. Ora c'è bisogno che gli operatori (i sindaci, le amministrazioni pubbliche e le imprese) abbiano qualche certezza. Io vorrei usarlo come strumento di semplificazione ma anche di certezza interpretativa», ha dichiarato la numero uno del dicastero di Porta Pia. All'interno dell'assise dell'Ani, De Micheli è anche intervenuta all'assemblea degli amministratori provinciali dell'Upi. Alle province la ministra ha ammesso «le decisioni sbagliate» prese dai precedenti governi nei confronti degli enti intermedi e ha assicurato l'impegno del Mit non solo sul fronte delle risorse ma anche su quello ordinamentale, a cominciare dalla richiesta delle province di essere incluse nei fondi per la progettazione stanziati dalla Manovra (2,7 miliardi) ad oggi appannaggio dei soli comuni. «Il Mit ha espresso parere favorevole all'emendamento Upi che chiede il riconoscimento dei fondi alle province», ha dichiarato la ministra. «Va da sé che per fare progettazione le province hanno bisogno di tecnici e per questo il mio auspicio è che vengano messe nelle condizioni di inaugurare una nuova stagione di assunzione di personale qualificato».

—© Riproduzione riservata—



Il caso

di Stefano Agnoli

La Cina e il carbone

Le nuove centrali che mettono a rischio i piani globali anti Co2

Riconvertirle avrà costi molto alti

Sulla strada che porta al controllo del riscaldamento climatico del pianeta c'è l'ostacolo delle centrali a carbone della Cina. Lo si sapeva già, ma questa volta è un'organizzazione non-profit, Global Energy Monitor, a dare un quadro più dettagliato della dimensione del problema. Secondo i suoi calcoli, Pechino ha oggi in costruzione o in via di costruzione una capacità produttiva pari a tutta quella già funzionante in Europa, un totale di 148 gigawatt di nuova potenza contro i 149 esistenti nel Vecchio Continente.

Qual è il «problema» del carbone? Se ci si limita al rilascio di gas serra, a parità di rendimento energetico il carbone produce all'incirca il doppio della CO₂ di un altro combustibile di origine fossi-

le come il gas naturale. E se ci si riferisce in particolare alla Cina bisognerebbe anche ricordare che il Paese asiatico ha un parco esistente di centrali elettriche a carbone di circa un migliaio di gigawatt di potenza, secondo i dati dell'International Energy Agency (Iea). È vero che molte di esse sono male collegate alla rete elettrica e spesso funzionano a mezzo servizio. Ma per buona parte sono di recente costruzione, il che significa che potrebbero restare attive per una quarantina di anni, se non più. A meno che Pechino non decida di chiuderle prima, di riconvertirle a biomasse o di dare corso a un massiccio piano di investimenti per il loro miglioramento tecnologico e ambientale.

Investimenti quanto costosi? Allo stato attuale delle tec-

nologie all'incirca un miliardo di dollari per ogni gigawatt «ritrattato». La stessa Iea ha calcolato che limitare la vita utile delle centrali a carbone mondiali a 25 anni consentirebbe di restare in linea con l'obiettivo di arrivare al 2070 con zero emissioni nette, mentre con una vita «allungata» a 40 anni gli obiettivi climatici sarebbero sfiorati del 50%. Ma un'azione così drastica avrebbe anche altri costi, come il rischio di lasciare parecchi Paesi a secco di energia e con problemi di sicurezza di fornitura, oltre a mettere in crisi la salute economica delle aziende investitrici.

Il carbone, infatti, non è solo la prima fonte energetica di Cina, India e altri Paesi asiatici. Anche diversi Paesi europei fanno ancora affidamento su di esso, come Polonia, Gre-

cia, Repubblica Ceca. Non ultimo la «verde» Germania, dove malgrado lo sviluppo delle fonti rinnovabili il carbone copre quasi il 30% della produzione di energia elettrica. Curioso invece che negli Stati Uniti, malgrado la politica e la retorica dell'amministrazione Trump, l'elettricità prodotta con questa fonte scenda a livelli che non si vedevano dagli anni Settanta, a tutto vantaggio del gas. Paradossi del mondo dell'energia. Anche la stessa Cina, per altri versi, non può essere del tutto demonizzata: il suo impegno a raggiungere il «picco» delle emissioni di CO₂ nel 2030 è stato da poco riconfermato dal presidente Xi Jinping, mentre metà della crescita delle fonti rinnovabili nel mondo al 2040 si dovrà proprio ai Paesi asiatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 148 gigawatt

È in costruzione una capacità produttiva pari a tutta quella già attiva in tutta Europa



Inquinamento Un impianto a carbone a Datong City, in Cina (foto Jia Zheng/Afp)

Salvataggi

in corso

Ilva, il governo ai Mittal: via i 5 mila esuberanti dal tavolo del negoziato

Taranto
Rita Querzè

Dopo settimane di discussioni e trattative vere o «percepite» i nodi restano sempre gli stessi. Lo scudo penale. Ma prima ancora la disponibilità o meno a rivedere l'accordo e il piano industriale che impegna ArcelorMittal ad assumere 10.700 persone. La multinazionale vorrebbe una newco e un taglio netto ai vecchi impegni. La componente M5S dell'esecutivo a microfoni accesi non ne vuole sapere, come fanno capire le dichiarazioni ieri del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patua-

nelli, ma anche dello stesso presidente del Consiglio, che resta il perno della trattativa. Per i pentastellati al massimo si può intervenire con nuovi ammortizzatori e revisione del contratto d'affitto. Mentre la componente Pd della maggioranza è più propensa a un negoziato a oltranza pur di salvare la fabbrica.

Ieri la ceo di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli è tornata a Taranto mentre Aditya Mittal ha preso un volo per Londra. La trattativa però continuata a distanza in attesa del ritorno venerdì degli indiani per l'incontro con il presiden-

te del Consiglio Giuseppe Conte. ArcelorMittal ha cercato di allentare la tensione con il pagamento dei fornitori (per la verità la promessa era già stata fatta qualche giorno fa, vedremo ora se sarà mantenuta). Inoltre la multinazionale ha aperto i cancelli alla visita dei commissari (una prima richiesta di ispezione era stata negata). «Le riserve sono al minimo in tutti i reparti» — hanno rilevato i commissari — e possono consentire alla fabbrica di andare avanti per «un raggio di azione molto ridotto». Intanto i sindacati dei metalmeccanici chiedono a

Cgil, Cisl e Uil una mobilitazione unitaria sulla crisi dell'industria (sciopero generale o manifestazione).

Il presidente dell'Acri Francesco Profumo ieri ha ricordato che Cdp non può intervenire in una società in perdita. Per finire, il fronte giudiziario. La procura di Milano sta preparando la documentazione con cui il 27 novembre si presenterà all'udienza sul ricorso d'urgenza dei commissari contro la fermata degli impianti. Il giudice si prenderà al massimo una decina di giorni per decidere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilva

4 novembre	15 novembre	18 novembre	27 novembre	11 dicembre	Maggio 2020
ArcelorMittal comunica l'intenzione di recedere dal contratto che la impegna all'acquisto dell'ex Ilva. AM avvia un piano per la fermata degli altiforni	I commissari chiedono un intervento d'urgenza (ex articolo 700) perché non si pregiudichi l'attività dell'impresa	ArcelorMittal sospende lo spegnimento degli altiforni	È prevista l'udienza del giudice di Milano sul ricorso dei commissari ex articolo 700	Entro questa data dovrebbe arrivare la decisione di merito del giudice di Milano rispetto al ricorso attivato dai commissari	Calendarizzata al tribunale di Milano la prima udienza sul recesso dal contratto attivato da ArcelorMittal
10.700 i dipendenti	3.100 i dipendenti rimasti all'amministrazione straordinaria		1,8 miliardi di euro Prezzo d'acquisto	2,4 miliardi di euro Investimenti in 7 anni	50-60 milioni i crediti vantati dai fornitori verso Ilva

A Bologna Consiglio nazionale e Cassa di categoria a confronto sul futuro degli iscritti

I geometri guardano al domani

Savoncelli: sarà un congresso prospettico e interattivo

Ein programma a Bologna, dal 28 al 30 novembre, il 45° Congresso nazionale di categoria, organizzato dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e dalla Cassa geometri. Un evento nell'evento: oltre ad essere un momento di straordinaria importanza per gli iscritti, chiamati a un confronto ampio e collegiale, è la tappa conclusiva del ciclo di eventi «Conoscere il passato, riflettere sul presente, immaginare il futuro», voluto dalla categoria per celebrare i 90 anni della professione. Dopo il pragmatico «Valore geometra. Al lavoro per pianificare il futuro» svoltosi a Roma lo scorso giugno, e il suggestivo convegno «Il geometra nella trasformazione urbana. Matera, da Città dei Sassi a Capitale europea della cultura», organizzato lo scorso ottobre nella città millenaria, la tre giorni congressuale bolognese si candida a essere portatrice di visione e progettualità, a cominciare dal titolo: «Geometri. Connessi al futuro, progettiamo il domani».

Domanda. Presidente Savoncelli, il 45° Congresso giunge al secondo mandato

della sua presidenza e dopo sei anni dal precedente: cosa muove questa scelta?

Risposta. Per rispondere alla sua domanda partirei da una ulteriore considerazione: cosa non volevamo fosse il 45° Congresso. Mi spiego: negli anni del primo mandato (2014-2019, ndr), il Consiglio nazionale si è concentrato su alcuni aspetti strategici, i più importanti dei quali sono stati, a mio avviso, la ricerca di nuove opportunità di lavoro per i nostri iscritti e il riposizionamento della categoria nell'ambito delle professioni tecniche e in quello istituzionale. I risultati non sono mancati: per ciò che concerne i redditi, le prime proiezioni relative al 2019 configurano un aumento dei valori medi pro capite, e con esso la conferma di un trend di crescita costante (+1,1% nel 2016, +3,2% nel 2017, +6,3% nel 2018, secondo i dati certificati dalla Cassa geometri); per ciò che concerne il riposizionamento, la rinnovata centralità della categoria nel dibattito pubblico è testimoniata dalla richiesta, da parte delle istituzioni, di contributi utili alla definizione di politiche attive

nazionali, spesso in sinergia con la Rete delle professioni tecniche. Per tornare al ragionamento di partenza, quindi: ciò che non volevamo era un Congresso celebrativo di questi e altri risultati, ma un Congresso nel quale, e qui arrivo al punto, confrontarci con gli iscritti su come rendere questi risultati un punto di partenza per le politiche a venire, delle quali la nuova compagine consiliare, al lavoro dallo scorso marzo, dovrà assumersene in toto la responsabilità.

D. In altre parole: non un Congresso che celebra i risultati conseguiti, ma un Congresso che si assume la responsabilità di quelli che andranno conseguiti: è così?

R. Sì, ed è per questo che mi piace parlare di congresso prospettico, prima ancora che di congresso programmatico. I tempi sono maturi per elaborare una discussione sulle opportunità offerte dalle trasformazioni digitali, sul ruolo che i geometri potranno svolgere in un contesto economico-sociale e demografico inedito. Ma è soprattutto la categoria a essere matura per elaborare

una visione del futuro condivisa e collegiale, e quando dico categoria intendo gli iscritti: saranno loro i veri protagonisti del Congresso, chiamati a interagire in tempo reale con relatori e referenti delle varie sessioni congressuali.

D. La modalità di fruizione interattiva che caratterizzerà la tre giorni congressuale è una novità importante: di cosa si tratta?

R. Accedendo all'app ufficiale del Congresso, gli iscritti potranno esprimere domande o riflessioni sullo svolgimento dei lavori, partecipare a survey condivise, rispondere a sondaggi istantanei, apportare il proprio contributo alle discussioni di gruppo. I contributi potranno fare riferimento allo svolgimento dei lavori congressuali nel complesso o a quelli relativi alle singole sessioni: ogni giorno i contenuti saranno presentati al gruppo di lavoro incaricato di farli confluire nel documento di sintesi che sarà presentato nella giornata conclusiva. In ogni sessione di lavoro, inoltre, è prevista la presenza di facilitatori esperti che, avvalendosi di metodolo-

gie certificate, condurranno lo svolgimento dei lavori di gruppo.

D. Quali ritiene possano essere le aspettative dei colleghi che parteciperanno al Congresso di Bologna?

R. Su tutte, l'impegno del Consiglio nazionale di dare forma e sostanza, negli anni di mandato, a una visione del futuro della professione che unisca concretezza e legittima ambizione. Una progettualità concreta e a misura di professionisti, da condividere con una platea crescente di interlocutori: cittadini, famiglie e amministrazioni pubbliche; soggetti pubblici e privati; scuola, università e ricerca; mondo delle professioni e del lavoro nel suo complesso; associazioni e terzo settore. Una progettualità all'insegna della sinergia, della crescita e della fiducia di chi guarda al futuro avendo ereditato un solido passato.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI



LIFELONG LEARNING E LIFE LARGELEARNING

LE NUOVE VIE DELL'APPRENDIMENTO

di Giovanni Lo Storto

Conoscere la nostra storia ci consente di riconoscere i segnali del futuro. Sembra un paradosso, ma è sempre stato così, anche se nel XXI secolo la velocità del mutamento finisce col flettere le radici e l'innovazione trasforma le nostre più antiche realtà e identità. Basta una scorsa alle notizie del momento per confermare la saggezza della massima dell'imprenditore australiano Graeme Wood «Il cambiamento non è mai stato così veloce e non sarà mai più così lento».

Pensiamo, per un momento, alle innovazioni della nostra quotidianità, dallo smartphone al termostato intelligente, dal robot da cucina connesso all'auto a guida autonoma. I primi film della saga «Guerre stellari» si noleggiavano in videocassetta, e sembrava roba da pionieri, ora un'intera cineteca dista da noi solo un paio di click. Facciamo riunioni a migliaia di chilometri di distanza dal nostro cellulare e le chat uniscono ovunque i vecchi amici.

Lo sviluppo tecnologico muta la vita, i movimenti, i sentimenti e le relazioni, personali e pubbliche. Un contadino, fino all'inizio del Novecento, passava la vita nella stessa fattoria, ora i confini, prima definiti geograficamente e socialmente, sono labili ed effimeri. Scuola, università, ricerca sono

investiti dal mondo nuovo come lavoro, scienza, politica, consumi, perfino le fedi religiose.

In passato, però la formazione era considerata, non a torto, sistema «lento», da riformare con cautela. A scuola si imparano nozioni e valori durevoli, vero, ma chiudere le aule al futuro è errore che lascerà indietro i nostri figli. Chi è nato a ridosso del nuovo secolo sconta il retaggio di generazioni passate, che appesantiscono le aule di paure e fantasmi inutili. Il mondo che conoscevamo dai nostri genitori non esiste più, e questo ci spaventa. La vita dai ritmi definiti - studio, lavoro fisso, ferie, pensione - si dissolve inesorabilmente. Ora non si studia più per un periodo circoscritto, mestieri tradizionali, agricoltore, operaio, impiegato, richiedono ogni anno nuove mansioni e conoscenze.

Una grande banca va sostituendo gli uffici con gli smartphone, i giornalisti scrivono ovunque, si insegna via web, i chirurghi leggono radiografie in remoto e presto opereranno di routine in remoto. Scuola e università hanno allora bisogno di un cambio di passo analogo, la tecnologia impone un nuovo ruolo del docente, come dell'edificio scolastico. Banci, lavagna, cattedra non sono più il luogo sacro dell'istruzione.

Due saranno i modelli prevalenti. Il primo modello, ormai tradizionale, è il cosiddetto *lifelong learning*, imparare nuovi saperi lungo tutta la vita. Il secondo, pa-

rallelo, si potrebbe definire *life largelearning*. Posto che si dovrà imparare sempre, è necessario altresì «allargare» la formazione, abbracciando ogni occasione di apprendimento che ci capita. Nessuno è più «studente» in senso tradizionale, non si riceve la conoscenza dall'alto di un docente, siamo tutti «apprenditori permanenti», giovani e no.

Il *life largelearning* si realizza laddove i ragazzi imparano che, oltre allo studio, c'è un mondo da conoscere, quando appare chiaro che «specializzarsi» all'antica, incapaci di integrarsi prima, e poi dirigere team multidisciplinari precluderà troppe strade. Allora anche in un orto condiviso si impara la virtù della lentezza, come nel volontariato con i ragazzi affetti da autismo, in un carcere facendo lezione ai detenuti, tra i senzatetto o gli studenti di un campo profughi mediorientale. Il *life largelearning* è dunque agli antipodi del conformismo mentale, invitando lo studente-apprenditore a uscire da ogni zona comfort, abbracciando progetti e

opportunità formative anche inusuali. I nostri ragazzi devono imparare a «sporcarsi le mani», capendo che studiare è importante, vedendo intanto l'impatto diretto dei loro talenti e della loro formazione su quanto li circonda.

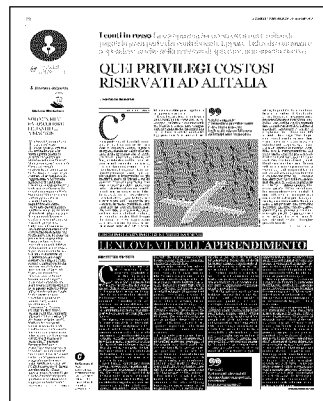
Nessun progresso può avvenire a scapito dell'umanità, altrimenti Intelligenza artificiale, automazione, robotica, machine learning indurranno presto diffidenze e reazioni negative nell'opinione pubblica, senza umanità non sapremo infine come distinguerci dalle macchine.

La domanda che spesso sentiamo formulare se una macchina sarà mai capace di amare, è forse meno interessante di una che ci riguarda molto più da vicino: resteremo in grado di amare noi umani, circondati da macchine onnipotenti? Una formazione pronta a comprendere il cambiamento è ciò che garantirà la nostra sorte in un futuro straordinario. Da formatori siamo chiamati a mettere nella cassetta degli attrezzi futura chiavi di lettura per non restare alienati in pochi anni. Troppi guru alla moda biasimano il cambiamento, qualche ideologo si illude di rallentarlo, in un grottesco braccio di ferro Homo Sapiens contro i Robot. Formare giovani a proprio agio con gli algoritmi come con i valori umanistici antichi è l'essenza del *life largelearning*. Ed è forse una chance per mantenere salde nelle nostre mani le chiavi dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Umanità
Noi umani, circondati
da macchine onnipotenti
resteremo
in grado di amare?**



IN SVIZZERA

Professioni, piena libertà per l'accesso

L'accesso all'esercizio di una professione deve essere il più libero possibile. Almeno in Svizzera. Per determinate professioni occorre però soddisfare alcune condizioni, in particolare per quanto riguarda le qualifiche, come nel caso di medici, psicoterapeuti o elettricisti. È quanto affermato dal Consiglio federale svizzero che, ieri, ha approvato il rapporto che esamina le condizioni di esercizio delle professioni, stando al quale non è necessario liberalizzare determinati settori. Negli ultimi anni, quindi, il Consiglio federale non ha constatato un'iperregolamentazione. L'organo ha riconosciuto, inoltre, che la decisione di regolamentare una determinata professione è dettata anche da considerazioni di natura politica e, pertanto, proporrà nuove condizioni di accesso solo se strettamente necessario. «Al momento», si legge nella nota diffusa dal Consiglio, «nulla lascia presupporre che, nel caso delle professioni regolamentate, la Confederazione intervenga in modo eccessivo in settori che andrebbero lasciati al libero mercato».

—© Riproduzione riservata—



Con il recepimento della direttiva Dac6 il whistleblowing diventa uno strumento per contrastare l'evasione
Banche e professionisti spie del fisco

Con l'emanazione del decreto legislativo di recepimento della direttiva Dac6 banche, intermediari e professionisti (avvocati, commercialisti, tributaristi) dovranno segnalare all'amministrazione fiscale eventuali schemi, progetti, accordi o contratti attraverso il cui utilizzo il cliente intende eludere o evadere.

Vedana a pag. 29

L'ESTENSIONE DEL WHISTLEBLOWING CON IL RECEPIMENTO (ENTRO L'ANNO) DELLA DIRETTIVA EUROPEA DAC6

Professionisti tenuti a segnalare al fisco le pratiche elusive

Il whistleblowing anche per le tasse. E la soffiata del dipendente potrà diventare uno strumento per contrastare l'evasione fiscale. Questo l'effetto del recepimento da parte dell'Italia della direttiva Dac6, che dovrebbe avvenire entro fine anno.

entro il 31 dicembre 2019, con la legge di delegazione europea 2018 (legge 117/19, in G.U. 245 del 2019). Il whistleblowing è nato qualche anno fa come una facoltà liberamente esercitabile dal dipendente onesto che chiede di poter avere uno strumento giuridico per segnalare eventuali infedeltà di propri colleghi o amministratori, ed è poi stato riconosciuto in Italia come un diritto giuridicamente tutelato con il decreto legislativo 179/2017.

intermediari e professionisti (avvocati, commercialisti, tributaristi) dovranno segnalare all'amministrazione fiscale eventuali schemi, progetti, accordi o contratti attraverso il cui utilizzo il cliente intende eludere o evadere il fisco ovvero pagare meno tasse rispetto a quelle dovute.

Fabrizio Vedana

© Riproduzione riservata



DECRETO FISCALE



Emendamento del governo: Zes anche a Venezia.
 Il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, ha messo a punto un emendamento alla Legge di Bilancio per consentire di estendere alla Zona Logistica Semplificata nel porto di Marghera e nell'area del Polesine le agevolazioni previste per le Zes, le zone economiche speciali

Sanzioni sul Pos verso il taglio

Il premier Conte all'Anci: strutturale il fondo periferie e aumento delle indennità

Marco Mobili
 ROMA

Ridurre le sanzioni per chi nega l'utilizzo dei Pos, far slittare a luglio quelle per gli esercenti che non consentiranno ai contribuenti di partecipare alla lotteria dello scontrino e un taglio alla sanzione da mille euro per ogni delega di pagamento non inviata in caso di controlli sulle compensazioni indebite. C'è poi l'Iva agevolata per l'igiene intima femminile, ancora in cerca di copertura e dove tra le ipotesi circolate spiccano la rimodulazione verso l'alto dell'Iva applicata ai confetti o alle patatine fritte (oggi scontano l'aliquota ultraridotta del 4%). Coperture permettendo, l'orientamento della maggioranza sarebbe comunque quello di dare il via libera solo all'emendamento che riduce l'Iva al 10% sui prodotti di igiene riciclabili.

I nodi maggiori sono, però, ancora sulle ritenute negli appalti. L'obiettivo resta quello, avanzato soprattutto dal Pd, di semplificare la procedura con una comunicazione preventiva alle Entrate, e ridurre l'ambito di applicazione prevedendo delle soglie agli ap-

palti e ai servizi sotto la quale le nuove misure sulle ritenute non si applicano (ad esempio i condomini per servizi di pulizia delle scale e per quelli di giardinaggio). In sostanza la nuova norma che dovrebbe uscire dalla riscrittura degli emendamenti finirà per mettere nel mirino della stretta anti-evasione soprattutto la somministrazione di manodopera.

La riscrittura delle norme sui Piani individuali di risparmio (Pir), invece, passerà tra un confronto diretto tra Mise e Mef per rivedere i vincoli introdotti nel 2019 dal passato Governo. Mentre sui reati tributari la partita è, tutta o quasi, in mano alla Giustizia che ieri sera ha presentato le sue ipotesi di modifica con un aumento delle pene solo per le frodi e l'applicazione della «231» sulla responsabilità delle imprese solo per i reati più gravi. Ma, come precisato dalla relatrice al Dl e presidente della commissione Finanze, Carla Ruocco (M5S), «rivedere le sanzioni sugli omessi versamenti non può prescindere da un'attenta analisi su come si inquadrano gli omessi versamenti: non tutti derivano da contribuenti in difficoltà».

Allo stesso tempo potrebbe concretizzarsi la stabilizzazione della definizione agevolata delle liti pendenti, così come una nuova edizione (sarebbe la quarta) della rottamazione delle cartelle, che si andrebbero ad aggiun-



Carla Ruocco (M5S). Si studia una revisione della stretta sulle manette agli evasori ma per la relatrice Ruocco bisogna distinguere gli omessi versamenti per difficoltà economiche

gere alla proposta del Pd sulla sanatoria degli avvisi bonari. Governo e maggioranza per il momento hanno accantonato le tre definizioni agevolate per una riflessione più approfondita, anche perché Leu ha manifestato la sua netta contrarietà. Forse qualche chance in più potrebbero averle sanatorie su avvisi bonari e liti pendenti. Quest'ultima, tra l'altro, ha dalla sua gli 800 milioni incassati e il taglio del contenzioso in tutti i gradi di giudizio.

Sul fronte delle tasse locali, invece, va registrata l'intenzione della maggioranza di rinviare al 30 aprile il termine per l'approvazione delle tariffe della «nuova Tari» che dal prossimo anno sarà soggetta alla regolamentazione di Arera. Sul tutto il pacchetto degli enti locali è intervenuto ieri anche il premier Giuseppe Conte che all'assemblea dell'Anci, in corso ad Arezzo, ha promesso l'impegno del Governo per evitare tagli, rendere strutturale il fondo periferie e aumentare le indennità degli amministratori locali.

Per capire come sarà rivisto e corretto il decreto fiscale collegato alla manovra bisognerà aspettare ancora qualche giorno. L'approdo in Aula del provvedimento è slittato al 2 dicembre. L'esame sui correttivi entrerà in vivo solo nei prossimi giorni, e proseguirà comunque fino a tutta la giornata di lunedì 25 novembre.

